

«Incontro fruttuoso» dice l'inviato di Shamir dopo il colloquio con de Cuellar a Ginevra. Ma Tel Aviv pretende una videocassetta che testimoni le condizioni dei 7 catturati

Il segretario dell'Onu: «È ingenuo pensare a nuove liberazioni nei prossimi giorni ma non sono pessimista, proseguirò i contatti» Nuove esortazioni degli Usa e della Germania



**Il consigliere di re Fahd sfuggito ad un rapimento?**

La navigazione a largo di Cap d'Antibes procedeva tranquilla per «Lady Moura» 90 metri, bella e lussuosa imbarcazione a quattro piani. E tranquilli erano anche gli ospiti e i proprietari, Rachid Nasser, 45 anni, consigliere del re dell'Arabia Saudita (nella foto), i suoi sette figliuoli, e altri. D'improvviso si affacciarono una «cigarette» vedetta veloce con quattro uomini a bordo armati fino ai denti, hanno raccontato i testimoni. Era una visita inaspettata quanto non programmata. Ma i nuovi arrivati, le cui intenzioni non è stato possibile accertare, erano del tutto ignari di aver poco distante un'altra imbarcazione, quella del figlio del re d'Arabia. Il principe si è insospettito, ha dato l'allarme e da riva sono accorse le vedette della polizia, mentre la veloce «cigarette» fuggiva a tutto motore. Un rapimento andato a vuoto? Per ora solo un'ipotesi.

**Colera in Brasile primo caso di morte**

Una ragazza di 11 anni è morta venerdì nel villaggio fluviale di Santa Rita do Weill, nell'Amazzonia occidentale, a circa 100 chilometri dal confine con la Colombia. Lo ha reso noto il ministero della sanità, precisando che la ragazzina è deceduta per un attacco di dissenteria per mancanza di cure mediche. Dall'aprile scorso in Brasile sono già stati registrati 11 casi di colera, 39 dei quali nello stato dell'Amazzonia, al confine con Colombia e Perù. Funzionari del ministero della sanità sono stati inviati in Amazzonia, per insegnare alla popolazione come difendersi dal colera.

**Israele ebreo ortodosso aggressore di donne «immodeste»**

Un anziano ebreo ultraortodosso, infastidito dall'«immodestia» degli abiti estivi indossati da tre turiste israeliane incontrate nel quartiere religioso di Mea Shearim, a Gerusalemme, ha lanciato contro di loro un pericoloso acido di colore nero. Una è svenuta, un'altra è rimasta ustionata a un braccio. Sono state soccorse da un altro ebreo ultraortodosso che le ha subito trasportate in ospedale. «È stata un'esperienza molto curiosa», ha raccontato una delle donne attaccate - abbiamo sentito dietro di noi il rumore di passi piccoli e veloci. Ci siamo voltate e abbiamo visto un anziano signore, molto grasso e vestito da «hassid», lanciarsi contro un liquido nerastro e scoppiare a ridere. In un primo momento ho pensato a uno scherzo, poi sono svenuta». La descrizione dell'uomo non è però bastata alla polizia per individuare l'aggressore.

**Francia Guardie in ostaggio di detenuti**

Vicedirettrice e due guardie del penitenziario di Fresnes nelle mani di due detenuti condannati per omicidio all'ergastolo. La paura è durata cinque ore. I due ergastolani minacciarono anche di far scoppiare una bomba e di fare perciò una carneficina. Invece un reparto speciale della polizia è riuscito a liberare gli ostaggi, senza fare morti. I due detenuti avevano già tentato un'evasione.

**Apri a Londra la prima boutique di profilattici**

L'inaugurazione è avvenuta ieri. Il primo negozio di profilattici, che si trova nel centro di Londra, avrà sui suoi scaffali ogni tipo di preservativi, anche d'importazione. Il gestore, Martin Foreman, ha detto che nei supermercati, nelle farmacie e nei distributori automatici finora si trovano solo i soliti modelli di marca inglese, mentre i clienti apprezzano le novità e la varietà. «Nessuno si aspetta che le persone vestano allo stesso modo di giorno, perché mai allora debbono avere una scelta così limitata per quello che vogliono indossare di notte?», per questo Foreman ha promosso alla clientela profilattici «di ogni forma, spessore, colore e perfino sapore», e soprattutto confida nel successo di un modello fantasia di mutande boxer con un disegno di preservativi luminosi.

**Morto l'Orango che per anni si è curato da solo**

Bung, un Orangutau di 35 anni, originario di Sumatra, non ce l'ha fatta. Da alcuni anni era malato di diabete, si faceva da solo le iniezioni di insulina, ma un cancro lo ha condannato. Anche negli ultimi giorni non disdegnava la televisione, dove seguiva felicemente il suo programma preferito, «La ruota della fortuna». Era la vera attrazione dello zoo di Philadelphia. I veterinari hanno deciso ieri, di fronte ad un cancro al colon inoperabile, di somministrargli una sostanza letale. Dal 1986, dopo che i veterinari gli diagnosticarono una forma di diabete, aveva imparato a farsi da solo le iniezioni di insulina. Per questo era diventato una specie di «mascotte» dell'associazione americana dei diabetici.

VIRGINIA LORI

# Israele blocca il maxiscambio di ostaggi

## «Vogliamo prove certe sui nostri soldati scomparsi»

«Un incontro fruttuoso» ha detto l'inviato di Shamir, Lubrani, al termine del colloquio con Perez de Cuellar sulla questione degli ostaggi. E tuttavia l'atteso annuncio della liberazione di prigionieri non c'è stato. Israele pretende notizie certe (una videocassetta) sui soldati scomparsi e in particolare su un pilota. Per ora uno stop, ma la trattativa va proseguita. Perez de Cuellar è fiducioso e prosegue i contatti.

«Un incontro costruttivo, intenso, fruttuoso, amichevole». Uri Lubrani, l'inviato di Shamir, al termine di un colloquio durato oltre un'ora con Perez de Cuellar, non ha lesinato apprezzamenti. Ma subito dopo ha raffreddato gli entusiasmi. «Fino ad ora - ha detto - non abbiamo ottenuto la minima informazione sui nostri prigionieri di guerra». E Perez de Cuellar, che, come insegna la lunga crisi del Golfo, è sempre puntiglioso a perdere l'ottimismo, ha riassunto in breve le difficoltà incontrate: «Sarebbe ingenuo sperare in nuove liberazioni nei prossimi giorni. Non sono meno fiducioso di ieri. Continueremo i nostri sforzi, ma in modo più discreto». Subito dopo il segretario dell'Onu ha contattato gli iraniani e i gruppi sciiti. Dunque uno stop al rilascio, che non equivale in alcun modo al naufragio della trattativa. Gli israeliani non hanno sbattuto la porta; anzi, pur dando sfoggio ancora una volta dell'ostinata decisione che il contraddittorio, hanno ripetuto che intendono andare avanti nel patteggiamento con gli sciiti, «i contatti con il segretario dell'Onu proseguono» - si è affrettato a dire Lubrani -



La delegazione israeliana, guidata da Uri Lubrani, arrivata ieri mattina a Ginevra

speriamo che la sua missione abbia successo. Si tratta di un problema di grave importanza che va trattato nelle discrezioni. Tel Aviv insomma consiglia maggiore prudenza e, par di capire, preferisce trattare al riparo dei riflettori. Gli Hezbollah invece hanno adottato la tecnica opposta. Da Beirut, e da Damasco, dove hanno il loro quartier generale alcune frazioni palestinesi, arrivano notizie contraddittorie e frammentarie sulla sorte dei sette soldati israeliani. E ciò fa ritenere che le informazioni vengano fatte filtrare ad arte per condizionare la trattativa. Ieri mattina il capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, Ahmed Jibril, ha affermato a Damasco che tre soldati israeliani sono ostaggi di un gruppo sciita. A Beirut gli Hezbollah ripetono di essere pronti a scambiare due soldati israeliani, mentre un terzo militare di Tel Aviv sarebbe nelle mani di un gruppo palestinese. Notizie contraddittorie che hanno indotto i dirigenti di Tel Aviv ad una secca replica: «Israele aspetta prove concrete dal segretario generale delle Nazioni Unite» - ha

detto Dan Naveh, portavoce del ministero della Difesa di Tel Aviv. Dunque si tratta, ma tra mille ostacoli che nemici giurati quali Israele e sciiti pongono di continuo sul tappeto. In mattinata, prima che avesse inizio il colloquio ginevrino, si erano delineate le posizioni in campo. La radio israeliana aveva detto che i negoziatori inviati da Shamir avevano un mandato «flessibile», potevano in sostanza trattare a tutto campo. E l'emittente aveva fatto capire qual'era la mediazione accettabile per Tel Aviv: la liberazione di un primo gruppo di arabi imprigionati in Israele, una cinquantina, in cambio di una videocassetta che certifichi le condizioni dei sette soldati dispersi. Più precisamente gli israeliani - sempre secondo la radio - pretendono prove certe che l'aviatore Ron Arad, catturato dagli sciiti nell'86, è ancora in vita. Arad pilotava una caccia Phantom e si gettò con il paracadute mentre stava rientrando alla base dopo un'incursione contro una base palestinese nel sud del Libano. La delegazione che ha incontrato Perez de Cuellar, par di capire, non ha trovato le informazioni che sperava. Ma la trattativa è decollata e Tel Aviv non intende tirarsene fuori: «Vi è spazio per un cauto ottimismo perché Iran e Siria hanno tutto l'interesse ad arrivare ad una soluzione». Ma mentre Israele si ferma alle enunciazioni, per quanto improntate all'ottimismo, le fonti palestinesi e sciite si spingono oltre. Jibril, il capo del Fronte popolare, ha parlato ieri di «due accordi separati che sarebbero già stati conclu-

si con Tel Aviv. Il primo riguarderebbe la liberazione degli ostaggi in cambio di quella dei civili in carcere in Israele, il secondo lo scambio di prigionieri di guerra. Il Teheran Times, quotidiano vicino al governo iraniano, ha ripetuto ieri, come aveva fatto nei giorni scorsi, che il governo Shamir si appresta a liberare «alcuni musulmani libanesi e palestinesi, tra i quali lo sceicco Abdel Karim Obeid». Ma ancora una volta gli israeliani hanno seccamente smentito questa circostanza. In Europa intanto l'interesse attorno alla questione degli ostaggi cresce di giorno in giorno. Alle diplomazie non

sfugge che anche in questa occasione si stanno misurando i nuovi equilibri meridionali scaturiti dalla guerra del Golfo. Non a caso il ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher ha detto ieri di sperare in un ampio successo della missione di de Cuellar. E il presidente americano Bush, dopo gli elogi dei giorni scorsi al segretario dell'Onu, ha detto ieri che Washington «non intende fermarsi fino alla liberazione di tutti gli ostaggi. Ma tante buone intenzioni si fa sentire il rumore delle armi. Anche ieri, per il secondo giorno consecutivo, si è sparato nel sud del Libano.

## I militari di Tel Aviv chiave della trattativa sui prigionieri

ROMA. Tra il giugno 1982 e l'ottobre 1986 sette militari israeliani sono rimasti dispersi in Libano dopo aver partecipato ad azioni militari, compresa l'invasione (1982-1985) decisa dal governo di Menachem Begin. Israele ha detto di essere disposto a uno scambio tra i circa 400 guerriglieri sciiti nelle sue mani e i militari prigionieri o le loro salme. Tre dei soldati mancano all'appello da nove anni. Le tracce di Yehuda Katz, Zvi Feldman e Zacharia Baume si persero l'11 giugno 1982, all'inizio dell'invasione del Libano, nella battaglia di Sultan Yaakub in cui morirono 20 soldati israeliani. Altri due militari di Tel Aviv vennero fatti prigionieri in quella battaglia, ma questi vennero successivamente scambiati con prigionieri palestinesi e siriani.

Il 3 aprile 1982 scomparve il sergente (druso) Samir Assad mentre dopo una licenza faceva ritorno da solo alla sua unità dislocata temporaneamente a Tiro, nel sud del Libano. Nell'aprile del 1984 Assad fu filmato da una troupe televisiva statunitense di cui riferì, in ebraico, di essere prigioniero del Fronte democratico per la liberazione della Palestina. Pochi giorni dopo la Croce rossa fece pervenire una sua lettera alla famiglia. Martedì, a Damasco, un portavoce del Fronte ha però detto che Assad morì «durante il bombardamento israeliano sull'isola dei Conigli, in Libano». Il portavoce ha aggiunto che dal 1985 la sua organizzazione tenta invano di ottenere - mediante i buoni uffici della «Mezzaluna rossa» - il rilascio di palestinesi detenuti da Israele contro la salma del sergente. Ma a Tel Aviv non c'è alcuna conferma della morte di Assad.

## Ucciso Molinari? La moglie accusa: «Nessuno ci informa»

ROMA. Alberto Molinari, l'uomo d'affari italiano scomparso in Libano l'11 settembre 1985, sarebbe stato ucciso. Lo ha dichiarato ieri a Beirut una fonte dei servizi di sicurezza libanesi, precisando che l'omicidio sarebbe avvenuto subito dopo il rapimento e il corpo di Molinari abbandonato nella valle della Bekaa. Secondo l'esperto libanese «la sua uccisione è stata un errore», ma la fonte non ha voluto aggiungere altro.

La notizia dell'uccisione dell'uomo d'affari italiano, se confermata, potrebbe causare difficoltà alle trattative in atto per la liberazione degli ostaggi ancora detenuti in Libano, a causa dei dubbi sull'incoltibilità degli altri 10 occidentali ancora nelle mani della «mad» che ne detengono. Come nel caso di Molinari, infatti, anche di altri tre ostaggi non si sono più avute notizie dal giorno del loro rapimento: si tratta dei tedeschi Henrich Struebig e Thomas Kempner e dell'inglese Jack Mann, tutti rapiti nel maggio del 1985.



Alberto Molinari; a lato la figlia dello sceicco Abdel Karim Obeid



«Sono molto sorpresa - ha detto Susan Molinari in un italiano stentato, interrotto da singhiozzi - di non aver avuto nessuna comunicazione da Roma né dal Libano. Il ministero degli Esteri non mi ha ancora detto nulla. Quando hanno liberato Mc Carthy io ho sperato molto, perché ho dichiarato che tutti gli ostaggi erano vivi e stavano bene. Due o tre volte all'anno venivano

in Italia da Beirut dove vivevamo. Nei primi due anni dopo il rapimento, l'ambasciatore italiano continuava a dirci che tutto andava bene e che il caso si sarebbe risolto. Poi non ci ha più detto nulla. Sono tornata a Beirut lo scorso gennaio e l'ambasciatore mi aveva detto che continuava ad interessarsi del caso».

Alla Conferenza di Ginevra proposte americane per impedire blitz a sorpresa nei depositi di armi. Dopo le missioni Onu in Irak il voltafaccia non è piaciuto agli altri paesi. La Francia presenta emendamenti

# Arsenali chimici, Bush ci ripensa: no alle ispezioni

Proprio mentre minacciavano di bombardare ancora l'Irak se ostacolava le ispezioni dell'Onu, gli Stati Uniti, rovesciando le precedenti posizioni, hanno presentato alla Conferenza sul disarmo a Ginevra una proposta che limita le possibilità di ispezione internazionale in presunti centri di produzione di armi chimiche. Non vogliono che nessuno ficchi il naso nei progetti top secret Usa, la spiegazione.

La messa al bando planetaria delle armi chimiche. Proprio mentre Washington protestava, tuonava e minacciava immediati interventi militari contro l'Irak accusato di ostacolare gli ispettori dell'Onu a caccia di materiale nucleare.

Le nuove proposte Usa hanno sorpreso ed irritato molti altri partecipanti al negoziato di Ginevra, compresi i loro più stretti alleati, perché rappresentano una volta faccia rispetto alle loro posizioni precedenti. Appena un paio di mesi prima, in maggio, Bush in persona aveva annunciato la rinuncia Usa a mantenere una propria scorta di armi chimiche e lanciato l'idea di una sicurezza internazionale fondata su ispezioni a tappeto, senza limiti o preavvisi: «ovunque, in qualsiasi momento, senza diritto di rifiuto».

La ragione addotta per il ripensamento è che non vogliono che qualcuno, con la scusa di verificare se vi vengono prodotti o conservati armi chimiche, possa ficcare senza previsto il naso nelle installazioni militari Usa più «top secret», in particolare quelle in cui si conduce ricerca sui missili e i bombardieri «fantasma», si sperimentano nuovi materiali e vernici capaci di eludere qualsiasi radar, si lavora su satelliti-spia, insomma si fa una «chimica» ed «elettronica» apparentemente meno micidiale dei gas tossici ma capace probabilmente di sconvolgere assai più in profondità gli attuali

equilibri militari nel mondo. Secondo le nuove norme proposte dagli Usa, il paese che rifiuta l'ispezione di un sito, ha l'obbligo di «fare ogni ragionevole sforzo» per dimostrare che gli oggetti, gli edifici, le strutture sospette non sono usati per armi chimiche, ma potrà prendersi una settimana di tempo prima di consentire l'ispezione (agli iracheni erano bastati pochi minuti per far sparire le prove che erano riusciti a produrre uranio arricchito da bomba); oppure rifiutare del tutto l'ispezione.

La risposta da parte americana a chi osserva che così si arrogano il diritto di fare esattamente quello che rimproverano di fare a Saddam Hussein, è che gli iracheni hanno ripetutamente cerca-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Ispezioni dovunque? No, un Paese può dichiarare «off-limits» a qualsiasi ispezione internazionale gli impianti e le installazioni che ritenga particolarmente delicati per la propria sicurezza. Ispezioni improvvise, a sorpresa? No, una settimana tra la notifica di un'ispezione e la sua attuazione. Sembrano regole inventate

te da Saddam Hussein per tutelare i suoi progetti «proibiti», gli sforzi clandestini per dotarsi di armi nucleari, chimiche e biologiche o chissà quale altro marchingegno da «fine del mondo». E invece sono le nuove proposte presentate in luglio dalla delegazione americana alla conferenza dei 39 Paesi che, a Ginevra, sta discutendo un trattato per l'eliminazione e

particolarmente significativo sugli intenti del governo di Baghdad. Agenti della polizia irachena, infatti, si sono procurati a Suesimaniya 400 uniformi dei peshmerga, i guerriglieri curdi, molto presumibilmente per infiltrarsi nelle loro file. Movimenti di truppe su larga scala si sarebbero svolti in tutto il Kurdistan iracheno con nuove truppe a Erbil, Mosul e Shaqalawa. Sabato un convoglio di circa una trentina di camion con quasi un migliaio di soldati è stato visto procedere in direzione di Kirkuk, dove si troverebbe il ministro dell'Interno Ali Hasan Majeed.

Saddam Hussein starebbe, infine, pensando ad un'offensiva dopo il blocco delle trattative per il riconoscimento dei diritti dei curdi. L'accordo era dato come imminente a luglio

deciso invece di appoggiarlo, ma con il non convintissimo argomento che un trattato che metta al bando le armi chimiche non è possibile se non lo firmano gli americani. La Francia ha proposto una serie di emendamenti alle proposte americane che accrescono i poteri di ispezione dell'Onu, con gli altri paesi Nato, gli Est-europei e i sovietici allineati alla posizione francese. Solo la Cina - col tacito consenso di India e Pakistan, entrambi paesi che se non di armi chimiche stanno certamente dotandosi di armi nucleari - ha una posizione che vorrebbe, in nome della «sovranità nazionale» ispezioni ancora più limitate di quelle che vengono proposte dagli Usa.

LONDRA. La questione curda, ritorna con violenza alla ribalta della cronaca. Dalla capitale britannica, infatti, l'Unione patriottica del Kurdistan, il gruppo che fa capo a Jalal Talabani, ha preso posizione con molta durezza contro il governo di Saddam Hussein. Il dittatore iracheno, infatti, sempre secondo l'Unione patriottica, sta facendo affluire una grande quantità di rinforzi di truppe e mezzi corazzati nelle regioni curde del nord dell'Irak.

In particolare la resistenza curda lo accusa, nello specifico, di aver fatto atterrare elicotteri militari ad Akra, a circa ottanta chilometri a nord del trentaseiesimo parallelo, vale a dire nella «zona di sicurezza» predisposta dagli alleati. L'Unione patriottica, inoltre, ha denunciato un episodio

## Offensiva contro i curdi? L'«Unione patriottica» accusa «Saddam Hussein manda truppe e mezzi corazzati»

LONDRA. La questione curda, ritorna con violenza alla ribalta della cronaca. Dalla capitale britannica, infatti, l'Unione patriottica del Kurdistan, il gruppo che fa capo a Jalal Talabani, ha preso posizione con molta durezza contro il governo di Saddam Hussein. Il dittatore iracheno, infatti, sempre secondo l'Unione patriottica, sta facendo affluire una grande quantità di rinforzi di truppe e mezzi corazzati nelle regioni curde del nord dell'Irak.

In particolare la resistenza curda lo accusa, nello specifico, di aver fatto atterrare elicotteri militari ad Akra, a circa ottanta chilometri a nord del trentaseiesimo parallelo, vale a dire nella «zona di sicurezza» predisposta dagli alleati. L'Unione patriottica, inoltre, ha denunciato un episodio